

**Alfredo DI NAPOLI (a cura di), “Colloquium charitativum”. *L'Europa dei valori tra conflitti e dialogo, IV Centenario della Guerra dei Trent'anni (1618-2018)*, Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Puglia - Consiglio delle Chiese Evangeliche, Atti del II Convegno di studi storico-ecumenici, Bari 26 maggio 2018, [Studia PACS, 4], Bari, L'Aurora Serafica, 2020, pp. 250.**

Il tema dell'Europa resta al centro di numerosi dibattiti che spesso mancano però di un approccio adeguato all'argomento. L'errore che soprattutto si tende a compiere è quello di parlare di Europa senza il necessario riferimento a una cornice storica che faccia da sfondo a qualunque tipo di considerazione. Se è vero che senza la memoria del passato non si può comprendere il momento presente, questo vale ancora di più quando si parla dell'Unione Europea, un progetto nato proprio dalla coscienza del percorso storico che unisce vari popoli, e di cui si è voluto raccogliere l'eredità. Purtroppo il bisogno di affrontare i diversi problemi, soprattutto di ordine economico, che segnano l'attualità, fa perdere il riferimento a un patrimonio comune che potrebbe aiutare a superarli insieme, e in questo modo l'Europa finisce per diventare soltanto «una palestra in cui le potenze europee mostrano i muscoli ed esprimono la loro leadership e la capacità di influenzare, condizionare e assimilare gli altri stati» (p. 46).

È stato dunque quanto mai opportuno il II Convegno di studi storico-ecumenici svoltosi a Bari il 26 maggio 2018 dal titolo “*L'Europa dei valori tra conflitti e dialogo*”, in occasione del IV Centenario della Guerra dei Trent'anni. Durante l'evento si sono avvicendati vari relatori che hanno aiutato a riconoscere, all'interno di avvenimenti storici sicuramente controversi, quali interessi politici siano stati il vero motivo di conflitti che hanno visto combattere fra loro fedeli dello stesso credo cristiano (p. 9). Le conseguenze di quei conflitti sono riconoscibili ancora oggi soprattutto nelle diverse condizioni tra il Nord e il Sud del vecchio continente. «L'area protestante maggioritaria al centro e al settentrione godette maggiori opportunità di sviluppo economico e si avviò verso una crescita sostenuta», ha fatto notare nella sua relazione il prof. Mario Spedicato, che ha anche indicato nel “controllo romano-cattolico” della gerarchia ecclesiastica un ostacolo al miglioramento delle condizioni in cui si trova invece l'area mediterranea (p. 12).

Ma gli effetti degli “scontri confessionali” degli inizi del XVII secolo si riconoscono anche nel resto del mondo e soprattutto nel continente americano dove molti vi si trasferirono con l'intenzione di trapiantarvi l'ideale cristiano che ormai in Europa sembrava abbandonato a causa delle “guerre di religione”. «Il protagonismo missionario in campo cattolico-romano e il volontarismo profetico in campo protestante favorirono e, in molti casi, accelerarono il processo di evangelizzazione di massa. Le Americhe in modo particolare si sostituirono all'Europa come terra elettiva del cristianesimo» (p. 11). Queste dinamiche

continuano a condizionare le vicende storiche anche ai nostri giorni, ma non sono le uniche, lo stesso progetto della Unione Europea può essere ricondotto a quelle elevate aspirazioni che trovano la loro origine nello spirito cristiano.

Il vecchio continente, che anche in epoca contemporanea è stato scenario di guerre ben più sanguinarie di quella dei Trent'anni, sul finire del secolo scorso ha voluto andare oltre le contrapposizioni ideologiche dovute a differenti dottrine sociali, proprio con l'intenzione di rifiutare i conflitti e mettere le basi per una crescita comune. «*Mai più la guerra* è un concetto originario che contiene i fondamenti corretti della costruzione europea» (p. 23), ha fatto notare Mario Mauro, già europarlamentare, che nel corso della sua relazione ha messo in evidenza quale novità rappresenta per la storia l'Unione Europea. «La fine degli schieramenti divisi in blocchi contrapposti, che avevano trovato proprio in Europa la loro più drammatica concretizzazione, palesa anche il fallimento di ogni interpretazione ideologica dell'unità e del destino del vecchio continente» (p. 26). La costituzione di un parlamento che vuol rappresentare i vari popoli europei è un grande segno di civiltà e un segno di speranza anche per i popoli degli altri continenti, ma solo se non si dimenticano le origini da cui questo progetto ha avuto inizio.

«In che cosa crede l'Europa per potere pretendere di condurre una battaglia ideale che si affermi come principio di libertà per tutti i popoli del mondo?» (p. 31). Una Europa che voglia dare il proprio apporto per la crescita della pace, della giustizia, della cooperazione, deve prima di tutto rispondere a questa domanda, e non può farlo se non riconosce i fattori morali e spirituali che l'hanno prodotta. In questo modo il cristianesimo, apparentemente estromesso dal percorso della storia anche a causa dei conflitti nei quali in Europa si è trovato coinvolto, torna in realtà come motivo ispiratore di quegli stessi principi sui quali l'Europa costituisce la propria unità. «Cosa abbiamo da offrire se non siamo capaci di interrogarci sul fondamento di quello che ci lega?» (p. 35). Al di là dei pregiudizi che oggi generano diffidenza nei confronti della religione, esistono ragioni che indicano nella proposta cristiana una opportunità perché, come già in passato, essa può contribuire alla promozione del progresso umano e civile.

Lo stretto connubio tra religione e politica che nei secoli passati anche in nome del cristianesimo ha prodotto derive come la "sacralizzazione del potere" (p. 59), non può far dimenticare il significativo apporto che proprio quel cristianesimo continua ad offrire in campo artistico, giuridico, sociale. Lo stesso pensiero filosofico ha attinto molto dal messaggio cristiano, lo ha fatto notare il prof. Carlo Lorenzo Rossetti che, trattando il tema: "*I veri valori della civiltà europea*", ha messo in evidenza come il riferimento a Gesù Cristo ha permesso di sviluppare la riflessione su idee come i diritti umani, l'uguaglianza tra i popoli, la responsabilità del proprio agire, ma soprattutto sulla dignità dell'essere umano. Infatti secondo quanto afferma lo stesso Habermas, «il concetto di "uguale dignità di tutti gli uomini" è una traduzione dell'idea biblica dell'uomo creato ad immagine e

somiglianza di Dio» (p. 68), e affonda quindi le sue radici nella visione cristiana della condizione umana.

Se non vogliamo ridurre l'Europa a una mera istituzione interessata soltanto a pratiche burocratiche svolte per assecondare l'unica preoccupazione di far quadrare i bilanci amministrativi dei singoli stati, e se desideriamo promuovere un effettivo progresso civile, abbiamo bisogno di valorizzare ciò che contribuisce ad una crescita umana e spirituale di ogni cittadino europeo. Il patrimonio cristiano risulta quindi un bene quanto mai prezioso a servizio di tutti, e questo ancora di più ai nostri giorni. Oggi infatti quelle tensioni tra diverse confessioni cristiane che in passato sono degenerare nello scontro violento, hanno lasciato il posto ad un confronto pacifico e costruttivo, e il *Colloquium charitativum* del 2018 rappresenta un segno di questa nuova situazione. Durante l'evento infatti è stato possibile apprezzare anche il contributo di vari relatori delle Chiese Evangeliche, i quali hanno aiutato a ricostruire il faticoso percorso storico che ha portato a superare la diffidenza reciproca e ha permesso la costruzione delle moderne società europee aperte e tolleranti anche verso le minoranze.

Assieme a Valerio Bernardi, Pastore della Chiesa di Cristo e Giuseppe Platone, Pastore della Chiesa Valdese, per citare alcuni, è stato soprattutto Davide Romano, Pastore della Chiesa Avventista del Settimo Giorno, a descrivere con lucidità la nuova condizione della realtà europea realizzata grazie al contributo di tutti: «L'assetto democratico e liberale che personalmente ritengo la cifra assiologia più preziosa e propria dell'Europa odierna, è infatti il frutto della rottura di un monismo formale che, sia sul piano religioso che su quello politico, si tentò forzatamente di affermare fino alla pace di Vestfalia» (p. 98). Questi ed altri contributi si trovano nel volume "*L'Europa dei valori tra conflitti e dialogo*", in cui Alfredo di Napoli ha raccolto i vari interventi del secondo *Colloquium charitativum*. Lo stesso curatore si è domandato durante i lavori del Convegno: «In che modo ri-proporre al cittadino europeo ed extraeuropeo i valori fondamentali (politici, scientifici, tecnici, economici, filosofici, culturali e religiosi) che hanno caratterizzato la civiltà europea? Come le Chiese cristiane possono sostenere il proprio messaggio nell'odierno contesto multi-etnico e multi-religioso? Come impostare le relazioni tra i cristiani e soprattutto di costoro con gli altri?» (p. XIX). Chi volesse dare risposte sempre più urgenti a queste domande, può trovare nel volume degli spunti sicuramente utili che possono aiutare a comprendere meglio gli sviluppi della costituzione di una Unione Europea ancora in divenire.

Pasquale Infante